

Doping in palestra, dall'ateneo di Udine i primi esperti in Italia

I 27 neospecializzati saranno impiegati in iniziative di prevenzione nelle scuole. Il direttore: l'allarme è tra i dilettanti

Spetta all'Università di Udine il primato nazionale per aver formato 27 figure professionali specializzate in doping. Fin dall'inizio del nuovo anno scolastico i 20 migliori corsisti saranno occupati nell'organizzazione di giornate informative ed educative nelle scuole medie di tutta la regione.

La particolarità del corso sta proprio nelle formazioni degli iscritti, provenienti dalle facoltà di Scienze motorie, di Psicologia e di Medicina. «Quando si parla di doping, non basta soffermarsi solo sulle sostanze – spiega il direttore Massimo Baraldo – occorre verificare anche il contesto sociale e lo stato psichico di chi ne fa uso». Durante le 450 ore di specializzazione, gli studenti hanno potuto approfondire l'aspetto socio-psichico culturale, quello farmacologico e tossicologico per poi arrivare a quello medico e legale.

«Fino ad adesso – spiega ancora il direttore del corso – gli



Sostanze dopanti sequestrate dai Carabinieri di Udine

esperti venivano preparati solo per essere inseriti nel mondo dei professionisti, ma il problema è tra i dilettanti. Il doping non è solo una piaga diffusa tra i campioni dello sport, ma sta diventando un problema di salute generale, per questo stiamo cercando di coinvolgere nella formazione anche i medici di

base».

Luigi Luvineti è direttore responsabile tecnico del settore cardio fitness di un centro sportivo e ha frequentato il corso di perfezionamento, classificandosi per merito tra i primi posti. «Volevo imparare a parlare di certe problematiche con chi non fa sport a livello agonistico

e con i ragazzi soprattutto. Quando lavoro in palestra, spesso mi capita che un sedicenne già al secondo allenamento mi chiede se è meglio prendere "qualcosa" come se fosse la cosa più naturale del mondo. Hanno la fissazione di dover diventare "il più grossi possibile". Spesso l'uso di sostanze dopanti dipende dalla scarsa autostima o dalle pressioni che genitori ambiziosi e allenatori esercitano sui ragazzi, per questo un professionista del doping deve anche conoscere la psicologia».

Nonostante se ne faccia un gran parlare, il mondo del doping continua a rimanere ancora poco conosciuto. Trovare sostanze dopanti è facilissimo, si recuperano in palestra, naturalmente sotto banco e su Internet. Spesso sono prodotti provenienti dalla Cina, molti invece sono medicinali di uso veterinario: «Sono concepiti per le mucche – spiega Luvineti – e li prendono per "migliorarsi"».

Augusta Maranci

«Rischi ignorati, spesso gli atleti si autoprescrivono i farmaci»

«Più controlli, più prevenzione e più informazione». Auro Gombacci, direttore del Centro regionale di medicina dello sport, anticipa i risultati di un'indagine condotta in regione su un campione di giovani tra i 14 e i 30 anni. I risultati saranno pubblicati in settembre.

Hanno testato un campione di ragazzi per il 30% femmine e per il 70 maschi. Li hanno selezionati in modo tale che fossero presenti sportivi a livello locale (40%), regionale (34%) e nazionale (25%). Il risultato più eclatante riguarda la scarsa conoscenza della normativa sul doping: «Il 30% pensa che la legge valga solo in ambito agonistico. Non sanno che basta essere tes-

serati di una qualsiasi società sportiva per poter ricevere la visita della Guardia di Finanza e di un medico dello sport pronto a testarli. Solo il 60% sa che il controllo può essere fatto in una qualunque gara. Ignorano che prima di assumere un qualsiasi farmaco devono almeno avvertire il medico sociale. Spesso si auto prescrivono medicinali e soprattutto sono inconsapevoli delle conseguenze penali».

Il 38%, nonostante pratici sport a livello agonistico, ritiene l'uso del doping poco dannoso per la salute e il 6,4% ammette di usare farmaci non consentiti per migliorare le prestazioni sportive e per riprendersi da un infortunio. (a.mar.)